

L'ARTE, IL CORPO, LE CITTA'

Premessa in e-book o dichiarazione d'intenti per una proposta editoriale.

Carla Guidi - 9 maggio 2018



DAILYGREEN.IT
LA NOTIZIA CAMBIA, SI FA VERDE

L'ARTE, IL CORPO, LE CITTA'.

Carla Guidi 9 maggio 2018

- Nella sua opera più famosa, *La società dello spettacolo* (di cui curammo la prefazione all'edizione italiana nel 1997) Debord descrive il consumismo che ci siamo appena lasciati alle spalle. Per Debord lo spettacolo "è il cattivo sogno della società incatenata". Ne consegue che svegliarsi da quest'incubo è il primo compito che si assegnano i situazionisti [...] Cypher, il traditore di Matrix, non chiede in cambio del suo tradimento dei benefici economici: vuole solamente regredire allo stato di incoscienza che caratterizzava la sua vita prima di assumere la fatale pillola rossa, che l'ha liberato dalle accoglienti illusioni di Matrix per scagliarlo brutalmente nei sotterranei della vita vera, dove si combatte in trincea contro il male, ma a costo di rinunciare a ogni piacere. Conoscere la verità non significa necessariamente schierarsi dalla parte giusta. Marx come ispiratore di rivolta ha avuto un compito tutto sommato più facile di Debord. Marx aveva come oggetto di studio la prima rivoluzione industriale e la sua analisi era intrisa di sudore, sfruttamento e dolore. Il consumismo invece non viene percepito come sofferenza, ma come godimento condiviso, redistribuzione del benessere. Se quindi Marx ha buon gioco a connotare di significati negativi il concetto di alienazione, Debord, che è una sorta di Marx del consumismo, prova maggiori difficoltà a farci odiare la contemplazione, che è l'anello di congiunzione tra alienazione e spettacolo –

Carlo Freccero e Daniela Strumia da - *Il consumismo è morto, benvenuti a Gomorra* - Articolo su Repubblica, domenica 24 marzo 2013, p. 33.

Con questa citazione in premessa, il libro di prossima pubblicazione - **“Città reali, città immaginarie”** - si addentra in una ricerca delle reazioni più diffuse riguardo i fenomeni ambientali e socio/politici ai quali stiamo assistendo oggi. I cambiamenti climatici e le migrazioni, in un contesto di intensa globalizzazione e di domini finanziari sovranazionali, all'interno di un grave degrado ambientale, causa di diffuse disfunzioni e progressiva, drammatica perdita di biodiversità. Una popolazione sempre più concentrata nelle città ha innescato fenomeni di incuria, aggressività e patologie sociali, ma anche reazioni virtuose che negli ultimi tempi hanno fatto la differenza, che andrebbero meglio conosciute ed incentivate. Il libro che vogliamo presentare in anteprima **“Città reali, città immaginarie”** contiene anche molte informazioni e citazioni che sarebbe lungo elencare, qui ne sono accennate solo alcune, nella breve introduzione ai contenuti. Naturalmente la ricerca fotografica di Valter Sambucini che accompagna i vari capitoli, è rappresentata adesso solo dalla copertina.

Il libro è in lettura presso diversi editori interessati, questo non limita eventuali nuove proposte editoriali che possono essere inviate al nostro giornale.

Ci è sembrato inoltre idoneo pubblicizzarne soprattutto gli intenti, attraverso un pubblico dibattito che si terrà il giorno 6 giugno 2018 alle ore 17,30 presso il

Centro Medina Roma - eventi arte design-
via Angelo Poliziano, 32-34-36 |
tel. +39 06 96030764 - www.medinaroma.com

Parteciperanno al dibattito:

- Il critico e storico dell'Arte Giorgio Di Genova
- Il presidente dell'ANS Pietro Zocconali - <http://www.ans-sociologi.it/>
- La giornalista e docente di storia dell'Arte Carla Guidi
- L'artista tatuatore Marco Manzo
- Il fotografo Valter Sambucini



medina
eventi arte design

Il consumismo (ancora oggi nel suo lentissimo declino) continua ad essere percepito come un godimento condiviso, democratico, nonostante gli indizi di disagio ormai tutt'altro che impercettibili, in un mondo deformemente globalizzato. La *Natura* è stata privata di spiritualità, indiscriminatamente saccheggata e avvelenata, mentre il Senso di appartenenza di ogni essere umano, parte sempre e necessariamente dal territorio ed è in rapporto al sistema *mente-corpo*, alla memoria come tempo circolare. (Cultura dal latino colere, "coltivare", "culto" come cura verso gli dei e gli antenati).

La predizione di McLuhan riguardo la simultaneità sensoriale prodotta dalla velocità di trasmissione dell'informazione, dovrebbe aver portato (non sta a me dirlo) ad una "ri-tribalizzazione" dell'ambiente mediale contemporaneo, dai significati e contorni anche molto crudeli. Nei suoi libri, specialmente nella *Sposa meccanica*, opera prima di Marshall McLuhan comparsa negli USA nel 1951, ma anche nei suoi libri posteriori, egli evita il più possibile le logiche della dimostrazione, preferendo *mostrare*, come se prevedesse un lettore intento allo zapping fra i capitoli, gli aforismi, le immagini, le didascalie.

Da notare che il suo primo lavoro, *La sposa meccanica* appunto, forse quello più chiaramente rivoluzionario e comprensibile, fu tradotto in italiano dopo ben 33 anni. Roberto Faenza elenca (nella sua prefazione a questa edizione) ipotesi su questo evidente rifiuto, l'egemonia di una cultura di matrice idealistica e croiciana, contemporaneamente ad una radice culturale di tipo marxista, mentre restano ancora attualissimi gli aforismi mcluhaniani, tra questi: "*La moderna Cappuccetto Rosso, allevata a suon di pubblicità, non ha nulla in contrario a lasciarsi mangiare dal lupo*". Resta attuale pertanto la sua lezione riguardo il mondo delle comunicazioni di massa, in una prospettiva antropologica, poiché il corpo e i propri organi di senso vengono fortemente modificati, mentre sorgono trasmissioni ed ambientazioni distopiche (in libri, film, serie televisive e videogiochi) che usano atmosfere di fantascienza ed orrore, che i recenti eventi politici sembrano rafforzare.

Oggi fortunatamente s'è diffusa anche una percezione diversa, come una crescita maturativa dall'Io/Tu dell'infanzia dei popoli, al Noi/Voi dell'adolescenza e della competizione della *guerra infinita*, per arrivare finalmente all'appartenenza empatica all'intera umanità. Infatti la ricerca di relazioni interpersonali, appaganti e durature, all'interno di un contesto sociale più ampio, permetterebbe di sentirsi parte integrante di un tutto e contemporaneamente di mantenere la propria indipendenza e individualità. Un bisogno primario senza il quale si sviluppano sintomi di tipo depressivo.

If you want to go fast, go alone.

If you want to go Far, go together.

(African proverb)

In questo quadro globale, per prendere in considerazione l'Italia, nelle sue peculiari caratteristiche storico/sociali, vorrei citare il *Rapporto Italia Eurispes 2017*, sulla generazione millenials, generazione Boomerang o Peter Pan, che sembra costituire il 55% degli utenti, online in Italia tra le 12:00 e le 21:00. La ricerca mette in evidenza il dominio tecnologico della "generazione simbolo" del passaggio alla società digitale nata tra anni Ottanta e Duemila, quindi, nella sola Italia, sembrano essere circa 11 milioni, spesso con "patologie "web/mediate". Aggiungo che lo stesso *Eurispes nel 2016*, nella persona le suo

Presidente Gian Maria Fara, nel definire i mali dell'Italia, aveva elencato la *sindrome del Palio di Siena* cioè la predisposizione ad impedire all'avversario di vincere piuttosto che impegnarsi in prima persona. Seguivano *i mali* della soffocante burocrazia e dell'incapacità di "fare sistema". Aggiungeva infine che in Italia si trattasse, non tanto di una società liquida così definita da Bauman, quanto di una *società evanescente* nella quale ognuno pensa a se stesso, senza un progetto complessivo.

Per quanto riguarda le Arti visive, proprio l'Identità è un concetto complesso che in ogni caso contribuisce a stabilire i confini di un *Senso d'appartenenza nazionale*. Nel citare un libro, *Arte come identità'. una questione italiana* di Ludovico Pratesi, Simone Ciglia, Chiara Pirozzi, mi associo agli autori nel credere che, storicamente, sia sempre stata l'Arte a raccontare l'identità dell'Italia. Nel XX secolo, però, il circolo virtuoso si è spezzato e dal secondo dopoguerra il Paese ha smesso di credere nell'Arte come veicolo di identità, forse non solo in questa. Sarebbe molto lungo anche solo elencare i riferimenti a ciò che ha causato questa situazione. Rimane però ancora esemplificativa la frase che G. Carlo Argan pronunciò in occasione della Biennale di Venezia del 1964 che legittimava la Pop Art americana, una visione del mondo ipnotica, estetizzante che sottilmente consacrava, anziché criticare, la società dei consumi – *“L'uomo massa è stupido e avido ... non soffre, non gode ... tutto ciò che può desiderare, è un tubo di dentifricio più grosso, enorme o un peperone più rosso, rossissimo. Così le cose gli crescono intorno, mentre l'umano si fa sempre più piccolo e finalmente scompare senza dolore, in anestesia totale: perché due cose sono inesorabilmente vietate nell'inferno terrestre, la memoria del passato e l'attesa del futuro.”*-

La copertina del libro sopracitato riporta un'immagine di Stefano Arienti dal titolo *“Cristalli”*, immagine-guida della *Sesta giornata del Contemporaneo* che affronta molti dei temi legati al complesso “sistema della visione”. Nel momento in cui l'Italia si preparava alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità Nazionale, l'artista dedicava un omaggio al nostro Paese, rappresentandolo però come un'entità costituita da centinaia di piccoli pezzi di vetro, i resti ricomposti di una lastra di cristallo in frantumi. Un'immagine tra distruzione e fragile ricostruzione, che alludeva a sospensione e precarietà. Parallelamente l'opera *“Cristalli”* era anche un tributo a Luciano Fabro (1936-2007), uno degli indimenticabili maestri contemporanei, in particolare alla sua enigmatica *“Italia Cosa Nostra”* del 1968; una delicata sagoma della penisola fatta di sottile vetro trasparente.

Stiamo assistendo oggi ad un cambio di prospettiva, non sempre virtuosa; a volte salvifica e terapeutica, a volte solamente narcisistica e focalizzata alla negazione della *Realtà*, percepita non più attraverso i consueti, tranquillizzanti filtri della cultura o della cosiddetta razionalità, ma divenuta *deserto del reale* (Slavoj Žižek) o se si vuole nella *scomparsa dell'inconscio* e quindi del *desiderio* (Massimo Recalcati).

Questa ricerca verte su fenomeni molto diffusi che mettono in causa un particolare rapporto della persona con la società in cui vive, nella continua tensione tra cultura alta e bassa, economia e media, dove l'antropologia scopre atteggiamenti di difesa, adattamento e desiderio di identità. In poche parole l'Arte diventa sempre più veicolo di terapia e proiezione di identità collettiva; uscendo dalle Gallerie si appropria di nuovi spazi d'espressione, all'insegna della partecipazione, condivisione, trasformazione. Tra questi fenomeni si annovera soprattutto il **Tatuaggio**, la **Street Art**, i travestimenti e le narrazioni

performative dei **Cosplayers**, insieme ad altri fenomeni collettivi legati alla memoria ed al territorio.

Soprattutto l'Artista (citando un grande iniziatore Piero Gilardi, al quale il MAXXI di Roma ha appena dedicato una grande antologica) è potuto diventare anche una sorta di "facilitatore" creando opere che servono alla comunità e ne sposano ideali e valori a volte dimenticati. La metodologia, in parte teatrale tipo "sequenza gioco-rito-gioco" permette di accedere ad un simbolico che "contiene" la rabbia, la ribellione, convertendola in una satira che trasforma la violenza distruttiva in rito collettivo ed azione sociale, in particolare nelle periferie anomiche, già abbandonate al degrado ed alla disperazione. Mentre aumenta il processo di de-territorializzazione, di frammentazione degli spazi e la standardizzazione del paesaggio urbano, con il trasferimento nell'iperspazio, nel ciberspazio di molte delle relazioni e delle funzioni simboliche o immaginarie della comunicazione, qualcosa come l'Arte riporta le persone di nuovo in contatto con una *Realtà territoriale, storica, fisicamente partecipata*. (Marc Augé).

E' in gioco una ricerca di un'identità, come dice Franco Ferrarotti nella premessa a questo libro - *città agglutinanti, come mi sembra legittimo definirle, cresciute a fungaia, quartiere dopo quartiere, senza mai chiamare in causa la «forma» complessiva della città, tanto da dar corpo alla mortale sequenza, a suo tempo intravista da Lewis Mumford, di pòlis-metropoli-megalopoli-necropoli* – Sono città divenute invivibili, dove la privazione di aria, luce e soprattutto *orizzonti*, non compensate dalle superfici di alti palazzi specchianti che li vorrebbero illusoriamente sostituire.

E' questa una nuova complessa prospettiva nella quale infine gli animali hanno colonizzato le nostre case andando a compensare le nostre solitudini, intessute di diffidenza, con il calore di quella affettività quasi scomparsa nei rapporti sociali con i nostri simili, nel contempo creando una nuova diffusa sensibilità, ma non esente da contraddizioni. E' del CITES (*Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora*) infatti la dichiarazione che, dopo la droga, il secondo mercato clandestino al mondo, per fatturato e numero di persone coinvolte, è il commercio illegale di fauna e flora, con un giro di denaro dell'ordine di miliardi di dollari, seguito solo da quello delle armi. Tutto ciò si somma negativamente alla distruzione degli ambienti naturali nei quali queste creature vivono (causati dalle molteplici e sconsiderate attività umane) ed agli effetti distruttivi sulla biodiversità, causati anche dall'introduzione, diffusa capillarmente, di specie aliene.

Come si è trasformato il rapporto della città con l'Arte e come l'Arte si sia trasformata in funzione di un presente ipermoderno nelle città, è l'argomento principale sul quale il libro riflette; città che, non dimentichiamolo, sono divenute ipertrofiche, come notato da molti studiosi, superando il limite del 50% della popolazione mondiale rispetto alle aree rurali. Situazione ancora più sconcertante nel constatare come questo avvenga in un'epoca dove l'informatica e l'elettronica permettano di spostare fuori dai nuclei urbani molte attività lavorative, per esempio con il *Telelavoro* o lo *Smart Working*, ma notando nel contempo, come questi mezzi abbiano infine saturato l'immaginario mass mediale con la cosiddetta "*questione delle immagini*" segnalata anche da Horst Bredekamp in "*Immagini che ci guardano*". Ormai essenziale nell'ambito della

ricerca scientifica, l'immagine controlla a livello sociale, emotivamente soprattutto, chi non sa leggerne o gestirne il linguaggio.

In fondo la tesi proposta dal libro è questa: - **Può il *linguaggio artistico*, con la sua componente simbolica e strutturante, contribuire a risvegliare le percezioni sopite e permettere una reazione a quella passività indotta dalla sovraesposizione agli stimoli visivi a cui siamo sottoposti?**

Il linguaggio dell'Arte oggi è quindi uscito dalle Gallerie ed i Musei, per applicarsi alle strade ed i muri delle città (già malate di anomia e di degrado) soprattutto per bonificarle e ridare alle persone che le abitano, nuove identità e riscoprire un senso di appartenenza positivo - oppure quasi specularmente, si è trasferito sulla pelle di quelle stesse persone che, negli ultimi trent'anni ed in una maniera che potremmo chiamare epidemica, secondo l'ISS (Istituto Superiore di Sanità) al 7 settembre 2015 in Italia, sono il 12,8% della popolazione complessiva. Quella stessa pelle umana oggi contiene corpi sempre più nudi ed anonimi, poiché esposti perennemente al fuoco dello sguardo altrui ed all'aggressività livellante dei media, dove il lavoro della *moda* non è più sufficiente a creare differenze, identità sociale e di ruolo. Tra l'altro definire la *moda* mette sempre in causa un particolare rapporto della persona con la società in cui vive, dovendosi sottoporre a contorcimenti per adeguarsi alla continua tensione tra cultura *alta* e *bassa*, economia e media, mentre l'antropologia e le discipline, quali sociologia e psicologia, hanno adottato differenti approcci allo studio di questi fenomeni. Molti sono gli studi e le teorie, ma generalmente vi è un accordo a collocare il fenomeno della moda, storicamente e geograficamente, nella società occidentale (quale specifico sistema per la produzione e l'organizzazione dell'abbigliamento) fenomeno emerso nel quattordicesimo secolo nelle corti europee, in particolare alla corte francese di Luigi XIV; sviluppatasi infine con la nascita del capitalismo mercantile. Però, quello che viene attestato (sembra, in maniera indiscutibile da tutti gli studiosi provenienti dalle varie discipline) è il riconoscere alla *moda* la caratteristica di essere un fenomeno che sorge dove la mobilità sociale è possibile; poi di avere la caratteristica di possedere mezzi di "produzione e distribuzione"; infine di essere caratterizzata da una logica di regolare e sistematico cambiamento.

La parola *moda* infine viene dal latino *modus*, nel senso di adeguato, giusto ed opportuno in un determinato momento, in un certo luogo, non estraneo quindi all'origine del termine stesso di *moderno*. Questo ha comportato sempre che per definizione un individuo non può non volersi adeguare, almeno in una certa misura, nel senso che non vuole mettersi fuori dal consorzio sociale. Esistono società dove le classi sociali sono ben delineate e gerarchicamente ordinate, poi ci sono quelle in cui, le rigide differenze, fra la classe dominante e le classi subalterne, si attenuano e la moda elitaria della classe superiore diventa un modello da seguire per le altre classi (mentre questa adotta una strategia di cambiamento continuo per mantenere differenziati simboli del proprio status). Infine ci sono le società *apparentemente democratiche*, dove la moda si diffonde in tempi molto rapidi, utilizzando le tecnologie industriali disponibili, così tutti i campi della vita quotidiana diventano soggetti alla dinamica dei prodotti di massa ed alla moda.

Così dagli anni '70 le *mode* ed anche l'*alta moda*, hanno incluso (*per contagio sociale*) il tatuaggio nelle sfilate, emancipandolo definitivamente dall'ormai impropria attribuzione di *stigma delinquenziale*, del resto storicamente solo "europeo". Affrancando

la colorazione indelebile di quel nuovo protagonista, il *corpo nudo* (già prosciolto dall'infamia del peccato dalle controculture degli anni '60) venne infine liberato attraverso sue progressive esibizioni, sempre più audaci ostentazioni da vestiario lacerato o trasparente ... Tendenza questa che ha contribuito a creare l'ambiguità della subcultura *Punk*, fino allo stile *Grunge* degli anni '90, i cui sostenitori dicevano di lottare per ottenere il diritto di esprimersi senza vincoli, ma diventando essi stessi, infine, moda e costoso "*the marginal chic*" con effetto vintage. Soprattutto cominciava anche quella mescolanza degli stili della quale le industrie culturali isolarono il virus, cioè che lo *Stile* serviva soprattutto (o quasi esclusivamente) a identificare l'appartenenza ad un determinato ambito socio-culturale, pertanto in perenne trasformazione.

Al di là delle mode, ormai abbiamo superato questa fase e dal *Postmoderno* siamo entrati in un *Ipermoderno* ancora di difficile definizione (Marc Augé). Tutto questo ha fatto diventare questi corpi uno schermo di protezione, un filtro sociale ed un magico, ma permanente, notes della memoria. L'imperativo è riappropriarsene per rendere questi corpi originali, *parlanti* con il linguaggio delle immagini, notoriamente ambiguo e silenzioso, ma superando e rifiutando sostanzialmente le tendenze manipolative sempre più invadenti, di chirurgia plastica e di porno/fetisch.

Il tessuto simbolico delle immagini emerge nella danza delle maschere e nel linguaggio a guardia della *Soglia con l'Innominabile*, utilizzando le figure di cui ci si è impossessati, usandole come segnali simbolici. Tatuarsi in fondo significa riappropriarsi del proprio Sé, come ha evidenziato un autore classico della psicoanalisi, fondatore l'Association psychoanalytique de France, Didier Anzieu, nel testo *Le Moi-peau/l'io-pelle*, mentre il testo della psicoanalista newyorkese Louise Kaplan ipotizza che scrivere sulla pelle potrebbe essere addirittura un modo di reagire all'oppressione dell'invasione tecnologica.

Potrà il tatuatore-catalizzatore-artista-stregone, attraverso il suo stile ed il suo linguaggio interpretativo, costruire uno spazio “transazionale” protettivo e auto/terapeutico, per salvarci dalla dittatura delle immagini andando a formare identità nuove, più adeguate all’immersione nell’*Ipermoderno* ovvero al cittadino della società *Liquida*, così definita da Zygmunt Bauman?

Il regista Elio Petri già nel 1968 aveva evidenziato una propria descrizione della schizofrenia dell’uomo moderno, nel film *Un tranquillo posto di campagna*. In questo film si evidenziava tutta la carica inespressa di una limitazione non più tollerabile, in particolare da parte dell’artista (il protagonista del film) che cercava altre frontiere su quello schermo aleatorio della tela che, come una seconda pelle, avrebbe dovuto riflettere un nuovo linguaggio ... quella tela inutilmente tagliata da Lucio Fontana e bruciata da Alberto Burri. **Si evidenziava così la rabbia e la coazione a ripetere, il tentativo fallito di un gesto estremo, mai definitivo, che avrebbe dovuto fare uscire l’essere umano dal suo corpo, farlo uscire dalla propria pelle.**

Entrare nel mondo delle immagini non è mai stato innocuo, ma tentare un’operazione di simbolismo linguistico, strutturato sopra un *Immaginario* che confina con l’inconscio ed il sogno, non è sempre pericoloso ma in qualche modo terapeutico. Inoltre non è secondario rimarcare la componente etica di chi, soprattutto se artista, ha tra le mani un altro essere umano del quale è responsabile, nella misura in cui può essere l’interprete del suo mondo interiore e della sua spiritualità, non complice quindi del possibile tentativo del soggetto di trattare il suo corpo come un’appendice da manipolare o un rivestimento passivo da maltrattare. Il tatuatore-catalizzatore-artista-stregone è chiamato, di conseguenza, a farsi carico di un soggetto che vuole essere guidato verso un miglioramento della sua forma in “modalità integrazione” e, se vogliamo, anche in senso spirituale, non dimenticando ciò che Alexander Lowen e prima di lui Charles Darwin, ci hanno insegnato - ***il corpo pensa***. Non resta che realizzare un compimento armonico tra ciò che la persona sente e ciò che crede, dove chi decora il suo corpo può traghettarla, attraverso un percorso di consapevolezza estetica, verso quello che lo stesso Yves Klein, precursore della Body Art, usava dire – *“creare costantemente un solo unico capolavoro, se stesso”*.

STRUTTURA DEL LIBRO

- Una nota introduttiva del sociologo Franco Ferrarotti
- Una presentazione del giornalista Pietro Zocconali, Presidente A.N.S. (Associazione Nazionale Sociologi)
- Un testo della giornalista e docente di Disegno e Storia dell'Arte Carla Guidi, suddiviso in una introduzione e 7 capitoli, sugli argomenti elencati, con le foto di Valter Sambucini.
 - 1 - "Anima/I & core", la dialettica di un amore selvaggio. - 5 foto
 - 2 - "Epidemia/epidermia" - salvarsi la pelle con l'arte. - 5 foto
 - 3 - "Pelle di Città" – Aggressioni/Condivisori. – 9 foto
 - 4 - "Ombre e Fumetti", ovvero come esorcizzare la morte. - 7 foto
 - 5 - "Orizzonti speculari": il vuoto, il pieno, il corpo, il virtuale. – 7 foto
 - 6 - Memoria, identità, rappresentazioni. – 7 foto
 - 7 - "Figurine e figurina": una migrazione delle forme. – 7 foto
- Un testo critico dello storico dell'Arte Giorgio Di Genova dal titolo *I racconti visivi di Valter Sambucini* –
- Intervista all'artista tatuatore Marco Manzo
- Un articolo sulla Diffusione geografica del tatuaggio nella preistoria, anteprima di una ricerca di prossima pubblicazione di Eliseo Giuseppin, rappresentante legale dell'Associazione tatuatori e ricercatore storico del tatuaggio - <http://www.associazionetatuatori.it/>

•Un testo-documento della prima scuola di tatuaggio in Roma, "Accademia Ars Estetica" dove si è svolto il primo *Corso di abilitazione professionale di tatuaggio e piercing* in Italia, nell'anno formativo 1998-99 per volontà della sua fondatrice, la dottoressa Giuliana Pelliccioni. Solo allora infatti, il 16/7/1998, il Ministero della Sanità aveva istituito i Corsi professionali obbligatori di 90 ore, attivati nel Lazio con DGR 22 settembre 1998 n.4796. L'istituzione di questi corsi aveva così l'intento di sanare una situazione "di fatto" e legalizzare l'esistenza di una figura professionale, quella del tatuatore, perfettamente attiva da decenni nel tessuto sociale, ma priva di qualsivoglia cornice normativa.

La **ricerca fotografica di Valter Sambucini**, che ha collaborato a questa indagine, ha messo in evidenza il valore ed il possibile significato sociologico di massicci fenomeni collettivi, scelti in funzione del fatto di possedere alcune caratteristiche in comune, soprattutto di essere capaci di esprimere collettivamente un disagio, un problema e contemporaneamente rappresentare la ricerca attiva di una loro soluzione, contenendo i presupposti di una nuova, diffusa terapia dell'arte, non secondariamente costituendo una nuova fonte di economia condivisa.

Il testo critico dello storico dell'Arte Giorgio Di Genova analizza le foto dedicate ai vari argomenti del capitoli del libro - *In questa direzione esemplare è Valter Sambucini, il quale crea racconti visivi ora incentrati sul rapporto tra animali e persone, su corpi tatuati, su murali urbani, su mascheramenti, su cortei in costumi storici, su spettacoli di strada, su produzione statuaria e su effetti visivo-percettivi particolari, che solo un occhio addestrato riesce a cogliere. Tutti temi proposti in questa raccolta di foto, divisa in capitoli da Carla Guidi, che li introduce con scritti molto utili alla migliore comprensione di ognuno. A ben guardare i vari temi, ci si avvede che, in realtà, procedono sul fil rouge di una coerenza interpretativa che coniuga l'osservazione delle situazioni reali e la creatività personale di un artista della fotografia, qual è Valter Sambucini.* -

Giorgio Di Genova cita anche il lavoro dell'artista tatuatore **Marco Manzo**, del quale parla già diffusamente il mio testo e viene spesso ritratto dal fotografo Valter Sambucini che ne documenta spesso il lavoro, anzitutto nell'immagine di copertina dove la modella sulla schiena esibisce una sua originale composizione di tatuaggio. Marco Manzo nel 2015 ha partecipato con sei modelle da lui tatuate alla performance di Alta Moda Roma, svoltasi al MAXXI. Nel maggio-giugno del 2016 ha curato come Direttore Artistico la mostra internazionale *Tattoo forever* alla Pelanda del Macro Testaccio, in cui era presente con *Arte per fare arte*, mentre nel 2017, sempre con alcune modelle, è stato presente a giugno alla manifestazione *Estate Romana Lungo il Tevere* con sue sculture, sistemate in una sorta di abside in bronzo di Alessandro Di Cola, che comprendeva pure una macchina magnetica sonoro-visiva, ideata da Max Gazzé. A settembre dello stesso anno è stata ripetuta nelle sale del Casino Doria di Villa Pamphili, arricchita da varianti e da una performance tenuta all'aperto. <http://www.abitarearoma.net/lungo-tevere-fatato-lestate-romana-2017/>

Il tatuaggio, come delicata tecnica incisoria, è stato riconosciuto da Giorgio Di Genova come forma d'arte superiore, da non collocarsi tra le arti minori, dichiarazioni rilasciate durante la mostra tenutasi al museo **MACA** <http://www.dailygreen.it/arte-contemporanea-al-maca-acri/> -

Più recentemente l'installazione di Marco Manzo e da Marcello Simonetti *Evoluzione di un uomo tatuato* è approdata a Gualdo Tadino, presso il Museo Civico Rocca Flea. Diciotto teste in alluminio e bronzo progressivamente incise con disegni floreali. <http://polomusealegualdotadino.it/event/evoluzione-di-un-uomo-tatuato/>

Significative sono state le dichiarazioni istituzionali dello stesso Polo Museale di Gualdo Tadino, Museo Civico di Rocca Flea, (dal 7 aprile al 6 maggio 2018) dove anche Asia Argento ha posato accanto al suo busto di bronzo già realizzato da Marco Manzo per la rassegna *Tattoo Forever* di Roma. - "*Tatuaggio e Scultura sono uniti insieme in un percorso simbolico che valorizza entrambe le discipline, portando parimenti allo stesso livello concettuale di unicità e irriproducibilità. Il tatuaggio al pari delle arti cosiddette Maggiori, entra a giusto titolo in un tempio sacro dell'arte, con un progetto unico che stupirà i visitatori.*" - Alcune sculture di questa serie erano state esposte nei giardini del Collegio Armeno di Venezia, nella prestigiosa performance patrocinata dalla Venezia International Tattoo Convention, mentre quest'anno Marco Manzo, che negli ultimi mesi ha avuto 11 acquisizioni in musei di Arte Contemporanea, è stato invitato al Padiglione Guatemala presso la 16a Biennale di Architettura di Venezia, Design, Tatuaggio e Sculture. Il tema del Padiglione Nazionale Guatemala è STIGMA ossia il "Segno" mentre grande curiosità ed interesse sta destando la presenza di un artista tatuatore, già celebre per avere creato connubi creativi tra il tatuaggio e l'alta moda, la scultura, i motori, l'architettura ed il design.

BIOGRAFIE SINTETICHE:

Carla Guidi – www.carlaquidi-oikoslogos.it

Giornalista pubblicitaria, collabora con alcune testate e riviste periodiche, tra queste *Abitare a Roma*, *il Paese delle donne*, *Malacoda* e *Daily Green*. Ha scritto alcuni libri sulla memoria storica quali *Operazione balena - Unternehmen Walfisch* (sul rastrellamento nazista del 17 aprile 1944 al Quadraro) giunto alla sua terza edizione; *Un ragazzo chiamato Anzio* sulle vicende dello sbarco alleato del 1944, alla sua seconda edizione; un ultimo libro di memorialistica storica *Estetica anestetica - Il corpo, l'estetica e l'immaginario nell'Italia del Boom economico e verso gli anni di Piombo* (Robin edizioni 2018). Al suo attivo anche alcune pubblicazioni di poesia *Come le bestie* (Onyx edizioni 2004) *La pace che ci meritiamo* (Onyx Edizioni 2008), *Fatti ad immagine d'lo* (Progetto E-Publishing: Reti Di Dedalus/Onyx Editrice dicembre 2016) infine ha curato, insieme a Massimo De Simoni l'antologia *"I poeti incontrano la costituzione"* (Ediesse editore gennaio 2017).

Docente di Disegno e Storia dell'Arte, come artista è stata invitata ad alcune mostre, personali e collettive, si è occupata anche di *Computer Art* dal 1981 e sue immagini sono state pubblicate nel volume *"Computer image"* di Mauro Salvemini (Ed. G.E.Jackson, 1985). Ha gestito una galleria d'Arte negli anni '70/'80 ed organizzato in seguito varie mostre, manifestazioni e convegni. Dal 1975 si è occupata anche di Psicoanalisi e dal 1982 è stata accettata dalla *"Società italiana di psicodramma analitico"*-SIPSA- in qualità di membro titolare. In seguito ad una formazione quinquennale con trainer internazionali, ha svolto attività di collaborazione presso la *Società Medica italiana di Analisi Bioenergetica – SMIAB* ed è divenuta membro titolare dell' *"International institute for Bioenergetic analysis"* di New York rimanendo iscritta fino al 1995. Attualmente è stata invitata più volte a relazionare a Convegni Nazionali ANS alla Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione, (Uni Roma 1 Sapienza, via Salaria 113) dal 9 giugno 2016 all'ultimo in ordine di tempo del 07/12/2017 dal titolo *Dal Villaggio globale alla crisi del Senso di appartenenza nazionale*.

Marco Manzo - www.tribaltattootatuaggiroma.it/marco-manzo-tatuatore/ ha aperto nel 1992 in zona Roma Nord uno dei primi studi di tatuaggi e piercing della capitale; il Tribal Tattoo Studio in Via Cassia. Attualmente è docente nei Corsi Professionali in materia di igiene sul lavoro e tecnica di tatuaggio di 90 e 400 ore (come richiesto dalla Circolare del Ministero della Sanità del '98). Da sempre il suo studio è ritenuto uno dei più tecnologici e all'avanguardia rispetto ai canoni di igiene e sicurezza. Marco Manzo è apparso in varie edizioni dei Tg nazionali e vanta numerose interviste con le più importanti riviste del settore. Ha partecipato negli ultimi anni a numerose Convention del settore sia nazionali che internazionali; in tali occasioni ha vinto più di 60 premi. Tra i riconoscimenti ritenuti più importanti dall'artista, si annoverano quelli di Roma, la sua città (in cui peraltro ha partecipato con una sua composizione eseguita sull'attrice regista Asia Argento) e quelli di Berlino. Ad oggi Marco Manzo è considerato il precursore dello stile "ornamentale", maestro del tribale e dello stile 3D. Le sue opere sono pezzi unici, adattati ad ogni singola persona. I tatuaggi di Marco Manzo sono entrate in alcuni dei più importanti Musei di Arte Contemporanea, tra i quali Il MAXXI di Roma, Gagosian Gallery a New York.

Valter Sambucini - www.valtersambucini.it;

Si è dedicato alla fotografia da giovanissimo, già attivo nell'impegno sociopolitico nel sindacato, inizia lavorando in un piccolo laboratorio fotografico su foto di cronaca, per reportage giornalistici. Negli anni '70, dopo aver vissuto l'esperienza del movimento studentesco del '68, si è occupato attivamente delle emergenti tecnologie multimediali ed è arrivato ad organizzare un piccolo *Centro di formazione alle nuove tecnologie ed alla fotografia*, esplorando proprio in quegli anni il concetto stesso di "laboratorio multimediale". In questo modo ha colto, in quegli anni di sperimentazione, le svariate possibilità che ha l'immagine di testimoniare e documentare.

Laureatosi poi in ingegneria elettronica nel 1980, all'università della Sapienza di Roma, ha avuto al suo attivo numerose esperienze lavorative sempre nell'ambito della ricerca applicata. Negli anni '90, a seguito dell'istituzione del *Sistema delle Agenzie Ambientali* in Italia, ha iniziato ad occuparsi di Ambiente presso *l'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale* (ISPRA). Anche in questo ambito l'immagine è presenza costante in senso prettamente tecnico, dalle prime applicazioni con i laser degli anni '80 allo sviluppo, nell'ultimo decennio, di metodologie di telerilevamento, per l'utilizzo di immagini satellitari ed aeree, al fine della caratterizzazione dell'ambiente e del monitoraggio del territorio.

In questi anni ultimi dieci anni è stato autore o coautore di oltre cento pubblicazioni, tra articoli su riviste tecnico-scientifiche, contributi in Convegni nazionali ed internazionali; a suo nome sul web si possono leggere molte notizie su questo argomento. Sarebbe lungo enumerare qui le sue esperienze in ambito professionale e gli impegni lavorativi che lo vedono impegnato a livello nazionale ed europeo. Si può solo sottolineare che la passione per le immagini è rimasta sempre presente in lui, sia all'inizio della sua carriera lavorativa come direttore responsabile della rivista *Effeuno*, sia più tardi nei suoi rapporti con i maggiori stabilimenti cinematografici italiani, quali: *Cinecittà*, *Vittori*, *Telecolor*, dove è stato a lungo consulente per l'automazione dei processi di post-produzione e di controllo della qualità e di stampa.

Da pochi anni la passione per la fotografia, in ambito squisitamente "artistico", è riemersa prepotentemente, soprattutto ma non solo nell'interesse per le manifestazioni popolari e le "mode", nel loro significato culturale ed antropologico. Ha realizzato negli ultimi anni mostre personali e partecipato a mostre collettive. Ha collaborato e collabora con diverse riviste e giornali, tra i quali *Telesport* (7 servizi fotografici nel 2011/2013), *Abitare a Roma* (115 servizi fotografici nel 2015/2018) e *Daily Green* (9 servizi fotografici ad oggi nel 2017/2018).

Premessa al libro sono stati anche alcuni miei articoli già usciti dal 2015.

<http://www.artapartofculture.net/2015/05/20/virtuale-o-corporeo-tattoo/>

<https://rivistaimpronte.net/2017/07/30/corpi-che-guardano-corpi-che-gridano-tattoo-arte-sintomo/#more-492>

<http://www.abitarearoma.net/epidemiaepidermia-larte-tattoo-corpo/>

<http://www.abitarearoma.net/salvarsi-la-pelle-larte/>

<http://www.abitarearoma.net/muracci-nostri-non-solo-street-art/>